

Chi scalpella il Quirinale

di Michele Ainis

Serve ancora alla Repubblica italiana un presidente della Repubblica italiana? Domanda impertinente, se non fosse che la politica ci sta recando in pasto un ultimo frutto avvelenato; e il veleno goccia a goccia intossica la nostra piu' alta istituzione. Perche' scalfisce i suoi poteri, ne diminuisce il peso. Senza attacchi frontali, senza una lapidazione in piazza come sperimentarono Scalfaro e Cossiga. No, l'avvelenamento piuttosto si consuma svuotando il ruolo che ricopri' per primo Enrico De Nicola, sottoponendolo a un processo d'erosione, di neutralizzazione progressiva. In questo, la vicenda del quindicesimo giudice costituzionale suona quantomai eloquente. Manca da un anno e mezzo, ma in Parlamento non si trovano mai i numeri per eleggere il successore del dimissionario Vaccarella. Uno scandalo istituzionale, che ha indotto Napolitano a un pubblico richiamo, dopo lo sciopero della sete inaugurato da Marco Pannella. Tuttavia lo scandalo dipende dal fatto che maggioranza e opposizione vogliono saziarsi entrambe, e allora temporeggiano in attesa che il menu' raddoppi. Succederà a febbraio, con la scadenza del giudice Flick. A quel punto uno a te, uno a me. Da qui il gioco delle coppie, perche' il successo di ciascun candidato si lega al profilo del candidato proposto dallo schieramento avverso: un tecnico tira la volata a un tecnico, un uomo di partito s'accompagna giocoforza a un uomo di partito. Niente di nuovo, la politica ci ha ormai resi avvezzi a questi mercatini. Peccato tuttavia che il successore di Flick non lo designi il Parlamento, bensì il Capo dello Stato. Se i partiti ne contrattano la nomina, se i vari candidati fanno capriole e giravolte per ottenere la benedizione dei partiti, con ciò stesso oltraggiano le prerogative del nostro Presidente. Ma c'è qualcuno che ancora si rammenti del galateo istituzionale? Nessuno, ne' a destra ne' a sinistra. Almeno in questo caso, l'oltraggio non chiama in causa un unico imputato. Non è un oltraggio viceversa la proposta del governo - anticipata da Ghedini - di dividere il Csm in due, sottraendone la presidenza al Quirinale. Non un oltraggio, ma un errore di grammatica (costituzionale). Perche' il Presidente ha un ruolo di cerniera fra i diversi poteri dello Stato. Perche' presiedendo il Csm evita di conseguenza che la magistratura divenga un corpo separato. Perche' infine nel 1947 i costituenti gli assegnarono il compito di moderare le tensioni fra politica e giustizia, e chissà come potrebbe mai provarci rimanendo fuori della porta. Dice Ghedini: ma con la nostra riforma Napolitano nominerà un terzo dei futuri componenti. E allora? Pure il Consiglio supremo di difesa viene presieduto dal Capo dello Stato, che però volta per volta ne decide altresì la composizione, invitando altri ministri in aggiunta a quanti vi fanno parte di diritto. Dovremmo perciò togliergli anche tale presidenza? Senza dire che la pressione dei partiti impedisce nomine serene. Ma forse il disegno sotterraneo è proprio questo: regaliamo pure al Presidente un'altra nomina, purché per interposto partito. C'è poi il capitolo dei decreti legge, dove l'abuso si è ormai trasformato in un sopruso. Dall'avvio della legislatura le Camere hanno approvato la miseria di due leggi: il rinnovo dell'Antimafia e il lodo Alfano. Il resto del tempo è andato via per convertire 12 decreti del governo, senza contare quelli che s'aggiungono al paniere (5 nel solo mese di settembre). Una prepotenza contro il Parlamento, come è stato denunciato da più voci. Ma anche contro il Presidente, cui vengono confiscati i poteri di controllo in sede di promulgazione. Infatti i decreti scadono dopo 60 giorni, le assemblee legislative li convertono sempre all'ultimo minuto, e dunque se il Presidente rinviasse la legge di conversione al Parlamento provocherebbe la decadenza dei decreti, finendo alla berlina come traditore della Patria. E la moral suasion? Napolitano ha già alzato la voce contro la pioggia di decreti, contro lo stallo alla vigilanza Rai, contro la rissa quotidiana fra i partiti. Semplicemente non gli danno retta. D'altronde sono caduti nel vuoto anche gli appelli su una riforma costituzionale condivisa. C'è forse chi abbia visto un testo, un'ipotesi, un

progetto? L'aria che tira e' questa: ossequio formale, irriverenza sostanziale. Il Quirinale resta l'istituzione piu' popolare fra la gente, ma nel Palazzo e' come il cavaliere inesistente di Calvino.